

**Calcio scommesse capitolo secondo**



**Oggi al Coni incontro Carraro Sordillo**

**ROMA —** Il nuovo scandalo che ha turbato il mondo del calcio tiene in ansia il presidente del Coni, Franco Carraro. C'è il timore che in questo difficile momento, nel quale c'è invece necessità di compatezza, di chiarezza e di unità di intenti per superare il difficile momento, si sgretoli il governo, con conseguenze immaginabili. Questa mattina il presidente del Coni si incontrerà con il presidente della Federalcio, Sordillo, per vagliare gli innumerevoli problemi che stanno affliggendo il mondo della pedata. L'incontro fra i due personaggi dovrebbe inoltre sgombrare il campo dalle incomprensioni, sorte ultimamente tra loro, incomprensioni di carattere operativo e non personale (dimissioni di Carraro dal Cei e rimozione di Sordillo per la decisione del presidente del Coni). Domani, sempre a Roma, per il governo del calcio sarà un'importante giornata, densa di riunioni. In mattinata ci sarà un pre-consiglio, poi nel pomeriggio si svolgerà il consiglio federale che tirerà le somme su quanto sta avvenendo. Per il mondo del calcio è un momento difficilissimo. La bancarotta per molte società è dietro l'angolo e senz'altro questo nuovo scandalo, che sta avendo sempre più vaste proporzioni, non è l'antidoto migliore.



**Allodi ha quasi deciso: addio al calcio**

**NAPOLI —** Ha trascorso la mattinata di ieri al San Paolo con i giocatori e Bianchi. Italo Allodi ha illustrato alla squadra la sua posizione, poi ha ringraziato tutti per il suo lavoro e gli auguri ed è arrivato a Unipol per un breve di comitato, in perfetto stile col consiglio che tutti conoscono. Successivamente ha incontrato alcuni cronisti che lo attendevano in albergo. Un incontro cordiale nel corso del quale Allodi però ha preferito non aggiungere nulla di nuovo a quanto già detto il giorno precedente. La vicenda nella quale è stato coinvolto lo ha visibilmente scosso. La sua voce non è incisa su nessuno dei nastri in possesso del magistrato torinese, ma alcune registrazioni telefoniche tra burattini e burattinelli della dell'«affaire» hanno in ballo Minamini o prove a carico o di difesa contro i giudici. Tali le ancora non molte informazioni, ma queste incognite in città ci si domanda perché — se la partita inquisita è Napoli-Udinese — la comunicazione giudiziaria non sia stata inviata anche a Criscimanni, autore del fallo — a questo punto «premediato» secondo la registrazione — che determinò la reazione e quindi l'espulsione di Maradona).

m. m.

# «Sì, confesso: compravamo le partite»

**Ecco perché non potrà finire come nell'80**

**Ma cosa rischiamo, come dicevamo, personaggi e società coinvolti? Le violazioni regolamentari da prospettarsi riguardano agli articoli 1 e 2 del codice di disciplina. L'articolo 1, come è noto, si richiama ai principi di lealtà sportiva, ed ha dunque limiti ampi e vaghi. Più chiaro l'articolo 2 che configura il reato di illecito per le società, i loro dirigenti, e qualsiasi tesserato in genere. Lo stesso articolo fa anche obbligo di denunciare ogni episodio di illecito, consumato o anche soltanto tentato. Gli articoli 9 e 10 prevedono poi le pene, che vanno dalla semplice ammonizione o deplorazione alla squalifica per cinque anni. Pene severe anche per le società per le quali si presugli in ogni caso la responsabilità oggettiva. Nel 1980, per esempio, l'illecito a vincere (caso Milan) venne puntato con la retrocessione; l'illecito a pareggiare (un rappresentante di moda) la schedina miliardaria.**

**Armando Carbone è un rappresentante di moda, abituato a pochi passi dal bar dove fu effettuata la giocata. Solo concidenze? Lo diranno gli inquirenti.**

**Il magistrato che indaga sullo scandalo ha affermato che finora l'ipotesi di un coinvolgimento del totto ufficiale non era stata pratica in considerazione, ma che le partite indicate in quella schedina miliardaria come «fisse» risultano essere tutte sospette. Indipendentemente dai risultati «clamorosamente» hanno fatto lievitare la vincita, quella schedina avrebbe fruttato comunque un tredici e svariati 12, visto che ben 5 risultati erano stati miliardaria.**

**Adesso, dicevamo, la parola è a De Biase. Per ora non vorrebbe turbare il campionato, né i prossimi «mondiali» che gli azzurri affronteranno comunque in piena bufera, ma si rende garante di una conclusione a tempi brevi dell'intera faccenda. I camion del paese, i camionatori, precisamente, vedranno la luce alla data prevista: i giudici sportivi, quelli d'appello compresi, avranno per allora sicuramente espresso le loro sentenze.**

**Quali, invece, le sanzioni contemplate dal codice sportivo per quanti, calciatori e società, è sembrano dalle prime indiscrezioni davvero molti, riempiono attualmente il dossier del dottor De Biase, inquirente federale? Ora, lo stesso De Biase ha dichiarato di volersi concedere un breve periodo di riflessione. In questo caso, il magistrato conclude, gli interrogatori, poi svincolati dal segreto istruttorio, farà nomi, citerà dati, rinvierà a giudizio.**

Bruno Panzeri

## Truccata dalla camorra la schedina miliardaria?

Cinque le partite «addomesticate» sulle quali gli scommettitori avevano messo le «fisse»

| CONCORSO     |              | Totoc               |    |
|--------------|--------------|---------------------|----|
| 26           |              | AL SERVIZIO         |    |
|              |              | PARTITE DEL 12/1/86 |    |
| squadra 1    | squadra 2    | 1-                  | 2- |
| 1 Fiorentina | Torino       | ○                   | ○  |
| 2 Palermo    | Sambenedett. | ○                   | ○  |
| 3 Udinese    | Roma         | ○                   | ○  |
| 4 Pescara    | Vicenza      | ○                   | ○  |
| 5 Juventus   | Como         | ○                   | ○  |
| 6 Torres     | Alessandria  | ○                   | ○  |
| 7 Verona     | Avezzano     | ○                   | ○  |
| 8 Livorno    | Taranto      | ○                   | ○  |
| 9 Lecco      | Milan        | ○                   | ○  |
| 10 Perugia   | Bologna      | ○                   | ○  |
| 11 Napoli    | Pisa         | ○                   | ○  |
| 12 Inter     | Atalanta     | ○                   | ○  |
| 13 Bari      | Sampdoria    | ○                   | ○  |

menica dopo domenica, un tredici e dodici dodici, con sistemi dello stesso tipo. Insomma i clandestini si riferiscono dalle casse dello Stato alle somme sborsate per le partite. E di più si cussura che alcuni componenti ritenuti legati alla camorra abbiano giustificato i propri arricchimenti improvvisi — proprio di recente — con vittorie al totocalcio mostrando talvolta anche delle matrici vincenti (foto copie delle stesse).

Tutto ciò riporta a Salvatore Lorusso, il presunto camorrista coinvolto nell'inchiesta torinese per il «totocalcio» che sembra essere legato al clan di Giuseppe Misso e Alfonso Galeota, ora in carcere perché invicti nella strage di Natale al rapi-  
do Milano-Napoli, protagonisti nel partito «81» di una serie di iniziative «anti-Fer-

genti» proprio quando il Napoli era nel «mirino della camorra». Due indagini, una dell'Ufficio inchieste della Procura capitolina e l'altra di Olindo Falcone, e la Palma della Procura (effettuata da Lucio Di Pietro), non evidenziarono niente illecito, né altri reati (se non commessi ad opera di ignoti), ma confermarono che la camorra voleva mettere le mani su tutti i campionati italiani. Obietti di chiarimento: non del tutto leciti. Ora quelle inchieste potrebbero assumere un altro significato alla luce degli attuali sviluppi. E il lavoro sembra diventare sempre più difficile visto che nel «pacchetto» delle cose da accorgere c'è anche una serie omologa (una decina) legati sempre al mondo partitocchio dei «totonero» e della droga.

Vito Faenza

## Un elenco di partite per i giudici e De Biase

Ecco alcune delle partite sulle quali stanno indagando i giudici di Torino e il capo dell'Ufficio inchieste della Federalcio, De Biase.

|                         |            |
|-------------------------|------------|
| Triestina-Lecce         | 2-6-1985   |
| Napoli-Udinese          | 21-11-1985 |
| Ascoli-Vicenza          | 13-10-1985 |
| Udinese-Pisa            | 13-10-1985 |
| Vicenza-Lazio           | 20-10-1985 |
| Udinese-Milan           | 10-11-1985 |
| Triestina-Ascoli        | 24-11-1985 |
| Como-Sampdoria          | 4-11-1985  |
| Catanzaro-Vicenza       | 22-12-1985 |
| Udinese-Roma            | 12-1-1986  |
| Sampdoria-Como          | 23-3-1986  |
| Perugia-Ascoli          | 22-9-1985  |
| Sambenedettese-Perguria | 20-10-1985 |
| Perugia-Triestina       | 27-10-1985 |
| Genoa-Perugia           | 24-11-1985 |
| Perugia-Cesena          | 1-12-1985  |
| Perugia-Empoli          | 22-12-1985 |
| Perugia-Bologna         | 12-1-1985  |
| Catania-Perugia         | 6-1-1986   |
| Perugia-Campobasso      | 13-10-1985 |
| Udinese-Napoli          | 23-3-1986  |

## Parla il primo degli accusati Lo scandalo ora si allarga

Interrogato dal giudice l'allenatore in seconda della Pro Vercelli ha ammesso la truffa

Dopo aver ammesso la truffa, De Biase ha confessato tutto facendo i nomi di alcuni altri giocatori di serie B ed allargando ulteriormente lo scandalo. Uno dei dieci arrestati, Antonino Pigino, un tempo portiere di riserva del Torino e attualmente allenatore in seconda della Pro Vercelli, ha confessato di avere organizzato la truffa insieme a un altro ex portiere, Giacomo Sambenedetti. Il magistrato, che dapprima si era grossa e potente quanto bastava per promettere brillanti carriere a chi entrava nel «gioco», ha aperto un'inchiesta per le scommesse contestate dal dottor Marabotto, il magistrato che tiene le fila della complessa indagine (sono circa 150 le persone coinvolte, in quanto indiziate e come seplici testimoni) avrebbe ceduto, raccontando in lacrime come era stato avvicinato dagli organizzatori delle scommesse, in genere il venerdì, se decideva quale incontro doveva essere truccato. Se la maggioranza degli scommettitori aveva puntato sul successo di una certa squadra, questa doveva perdere per garantire il guadagno ai gestori del «totocalcio». Avrebbe pure aggiunto di non aver mai giocato al totocalcio, stanno, perché non gli interessava.

Il nome di Pigino compare molto frequentemente nelle intercettazioni telefoniche effettuate per mesi dagli agenti della squadra mobile torinese, guidati dal commissario Salvatore Longo. Secondo gli inquirenti,

cui aveva militato) in serie B. L'interrogatorio, che si è svolto negli uffici della Questura in via Grattan, è durata circa tre ore. Sembra che dapprima Pigino abbia tentato di negare ogni indebito, poi di fronte alle serrate contestazioni del dottor Marabotto, il magistrato che tiene le fila della complessa indagine (sono circa 150 le persone coinvolte, in quanto indiziate e come seplici testimoni) avrebbe ceduto, raccontando in lacrime come era stato avvicinato dagli organizzatori delle scommesse, in genere il venerdì, se decideva quale incontro doveva essere truccato. Se la maggioranza degli scommettitori aveva puntato sul successo di una certa squadra, questa doveva perdere per garantire il guadagno ai gestori del «totocalcio». E i giocatori coinvolti nel «gioco» avevano tempestivamente contattati a telefono.

Oggi saranno sentiti il pensionato delle poste torinese Roberto Grasso, l'ex calciatore dell'Avellino e il calciatore del Cosenza, Giuseppe Realì, e il banchiere Guido Legrenzi. Come Pigino, anche Realì e Legrenzi avrebbero fatto parte del gruppo che si occupava di «pilotare» le classifiche dei campionati. Ai calciatori disposti a collaborare venivano dati compensi da 15 a 3 milioni. E sembra ci fosse addirittura chi, con estrema disinvoltura, telefonava dagli spogliatoi ai capi dell'organizzazione un attimo prima di entrare in campo per rassicurare che tutto andava secondo i programmi oppure per segnalare che la «cosa» non si poteva fare.

Il lettore troverà qui accanto un primo elenco di partite che risultano citate, ma non date con certezza, nelle intercettazioni telefoniche tra le persone sotto inchiesta. Complessivamente le partite sono un'ottantina.

Ma pare che per una buona parte, la metà almeno, i tentativi di predeterminarne il risultato non abbiano avuto esito positivo.

Pier Giorgio Betti

Il sostituto procuratore di Torino, Marabotto, durante la conferenza stampa

vertice del Perugia. Ghini sa bene che per avere un look (ma Perugia non vive in qualche modo anche di questo?) nazionale, per apparire in tv, per farsi conoscere, per diventare, se vogliamo, il vero capo della borghesia perugina, la squadra deve arrivare in A, riconquistare le simpatie degli sportivi italiani. E «probabilmente per ingenuità — osserva qualcuno — finisce per accettare le peggiori regole del calcio».

Sta di fatto che ora c'è un'inchiesta aperta e spetterà ai giudici dimostrare la colpevolezza di Ghini (se ci sarà un'incriminazione) e degli altri tre inquisiti. La Perugia squadra è stata già sconfitta. E una fase storica finisce. Quella dei buoni anni con il calcio.

Mauro Montali

## Si dimette il presidente dei «grifoni»

Nostro servizio

**PERUGIA —** Il Perugia, coinvolto in nove partite dello scandalo bis, china la testa. Il presidente Ghini rientrerà questa sera dall'Algeria e quasi sicuramente convocerà d'urgenza il Consiglio di amministrazione per presentare le sue dimissioni: un atto che, dopo la pubblicazione delle registrazioni telefoniche relative alle partite truccate, appare dovute.

Per la società però l'amministratore delegato Giancarlo Tinelli: il presidente ha la giusta sensibilità per capire la gravità di certe situazioni. Proprio Tinelli potrebbe essere il successore di Ghini alla guida della società granata.

Intanto ieri la squadra si è ritrovata al Curia. Atmosfera tesa, con tifosi che hanno stracciato i loro abbonamenti, e anche con una minirissa svoltasi tra colpevolisti e innocenti nella giornata di martedì.

Sauro Massi, il giocatore che ha ricevuto la comunicazione giudiziaria, si mostra sereno: «Non riesco a capire perché sono stato coinvolto in questa storia. Spero che il giudice me lo spieghi. Ho comunque la coscienza a posto per camminare a testa alta».

Tra gli altri giocatori è evidente un certo malessere. Molinari, il tecnico perugino, confida comunque in una reazione della squadra. «Spero che tutto si chiarisca al più presto — dice il tecnico. Siamo dei professionisti e dobbiamo continuare a svolgere il nostro lavoro, allenandoci e giocando. Anzi proprio in questi momenti dobbiamo dimostrare di avere la forza per reagire per completare il campionato nel modo migliore».

s. d.

## Perugia, quegli scandali alla moviola

Dal nostro inviato  
**PERUGIA —** Adesso è tutto un susseguirsi. Voci implausibili che si rincorre. C'è chi li ferma per corso Vannucci e ti dice: «Sal, infine, perché il mistero, Giacomin, tre settimane fa ha voluto fare valigie? Ma non era stato licenziato per scarso rendimento? Dal rettificatore a me». Oppure entri in un bar e cogli questo dialogo: «Ora è chiaro il mistero Agnelli, no? Qualo mistero? Ma sì, lo scorso anno, quando l'allenatore toscano accusava un qualche malore molti il Perugia a dicembre, si rifugiò con tutta la famiglia a «Piombarone» e si ricontrò con il tecnico». E la volta infatti è sempre Sepplilli che parla — della cultura manageriale. Le industrie crescono, alcune come la Perugina sono multinazionali, altre come la Ellesse vantano un prestigio enorme. A quel punto diventa necessario importare quadri che dirigano, cervelli che organizzino gli staff. E in quel momento, siamo agli anni '50 e '60, il Perugia è un club calcistico normale. Come quello di qualunque piccola città di provincia. È un'italiana tra la serie C e la D come allora si chiamava. Poi cambiano le condizioni economiche. «Spari-

se o si attenua la presenza della borghesia terriera e rurale — commenta Sepplilli — si sviluppano i gruppi industriali. E la volta delle grandi dinastie. Gli Spagnoli, i Buitoni. I primi si impegnano direttamente con la società sportiva, i secondi guardano al calcio con più distacco. Anche se non faranno mai mancare aiuti e sostegni finanziari. E fino a qui siamo alle norme. Niente da dire. Ma le cose sono destinate a mutare ancora. «È la volta infatti — è sempre Sepplilli che parla — della cultura manageriale. Le industrie crescono, alcune come la Perugina sono multinazionali, altre come la Ellesse vantano un prestigio enorme. A quel punto diventa necessario importare quadri che dirigano, cervelli che organizzino gli staff. E in quel momento, siamo agli anni '50 e '60, il Perugia è un club calcistico normale. Come quello di qualunque piccola città di provincia. È un'italiana tra la serie C e la D come allora si chiamava. Poi cambiano le condizioni economiche. «Spari-

se o si attenua la presenza della borghesia terriera e rurale — commenta Sepplilli — si sviluppano i gruppi industriali. E la volta delle grandi dinastie. Gli Spagnoli, i Buitoni. I primi si impegnano direttamente con la società sportiva, i secondi guardano al calcio con più distacco. Anche se non faranno mai mancare aiuti e sostegni finanziari. E fino a qui siamo alle norme. Niente da dire. Ma le cose sono destinate a mutare ancora. «È la volta infatti — è sempre Sepplilli che parla — della cultura manageriale. Le industrie crescono, alcune come la Perugina sono multin